

## Approfondimento

La proprietà della tenuta del Verginese (dal nome di un fosso poco distante) passa sotto il diretto controllo della casa d'Este solo negli anni '30 del Cinquecento. In precedenza, è documentata alla fine del Quattrocento una (probabilmente modesta) casa padronale di proprietà di un certo ser Nicolò Carmeli. Nel 1481, la casa e il fondo agricolo sono venduti alla Camera Ducale, ma l'effettivo conduttore della proprietà risulta Francesco Cantelmo, duca di Sora, erede di Sigismondo, nobile napoletano che si era trasferito a Ferrara dopo la conquista aragonese del regno di Napoli. Solo nel 1533, la tenuta passa sotto il controllo diretto del duca Alfonso I, che la dona al figlio Ercole II, che era molto caro al defunto Francesco Cantelmo: essa è descritta come «casamento con orto, broilo, vigna et colombara e le due possessioni con le loro pertinentie poste in la villa del Verzanese». Si trattava dunque di un insediamento tipicamente agricolo che ospitava anche bestiame da allevamento. Solo un anno dopo, però, Alfonso rientra in possesso della proprietà e, in punto di morte, la dona all'amante Laura Dianti e ai suoi figli don Alfonso e don Alfonsino. Nel nuovo atto di donazione, l'edificio non è più definito "casamento" ma "palazzo": si può quindi ipotizzare che una trasformazione sia avvenuta nel breve periodo nel quale Ercole possedette l'edificio, ma la documentazione non chiarisce sufficientemente la circostanza. Tuttavia, lavori di ampliamento e parziale riedificazione della residenza sono documentati solo nel periodo nel quale fu proprietà di Laura Dianti. Tradizionalmente, si attribuiscono i lavori a Girolamo da Carpi, il cui padre lavorava per Laura nel palazzo di Ferrara; le carte d'archivio, tuttavia, tacciono su questo punto. Alla morte di Laura, la proprietà passa al figlio Alfonso e poi al nipote Cesare; costui, fuggito a Modena in seguito alla devoluzione di Ferrara allo Stato Pontificio, cede il Verginese ai Picchiati e ai marchesi di Bagno, che sono probabilmente i responsabili delle decorazioni settecentesche visibili all'interno. Nel 1771, l'edificio passa ai Bargellesi, che non ne arrestano il degrado e lo trasformano esclusivamente in luogo di produzione agricola. Recentemente la delizia è stata venduta alla provincia di Ferrara che ha provveduto a restaurarla.

La delizia si configura come un edificio a blocco, a pianta rettangolare, con quattro torri angolari: una conformazione che la apparta a quella di altre delizie estensi cinquecentesche (Copparo, Comacchio), ma anche di

ville del vicino territorio bolognese. La costruzione, pur facendo uso di un tipo edilizio marcatamente difensivo (la presenza delle torri con basamento a scarpa è chiaro indice di ciò), ne denuncia il carattere esclusivamente simbolico e rappresentativo nella presenza di ampi finestroni e di un bugnato che, realizzato a intonaco su laterizio, perde ogni valenza militare per assumere un mero significato decorativo. L'elegante portale centrale è fiancheggiato da due lesene tuscaniche bugnate ed è affiancato da tre finestre per parte. Le torri sono definite da bugne angolari, da due finestre per lato e da un cornicione a mensole. La facciata ovest si caratterizza per la presenza di finestri ovali corrispondenti a un ammezzato situato sopra il piano terreno e di un elemento decorativo centrale definito da tre piccoli timpani curvilinei. All'interno, l'ambiente principale è una sala dalla pianta a T: all'incrocio dei bracci si apre un arcone sostenuto da telamoni di stucco. Anche le altre sale dell'edificio sono decorate da sovrapporte e cornici in stucco, tutte opere realizzate in pieno Settecento. Altri ambienti recano invece decorazioni floreali in stile liberty. Di grande interesse è l'imponente torre colombaia, caratterizzata da un arco passante che permetteva di mettere in relazione il brolo della delizia con la campagna: si tratta di una costruzione fondata su una base a scarpa, definita in basso da una travata ritmica dorica, in alto ionica; nel fregio della trabeazione terminale sono inseriti i fori per l'ingresso dei colombi. Si tratta di una costruzione di ottima mano, che ben giustificherebbe l'intervento ipotizzato di Girolamo da Carpi.

Gli spazi interni ospitano i reperti (tra i quali si segnalano cinque belle steli lapidee e un buon numero di oggetti in vetro perfettamente conservati) rinvenuti in una necropoli romana che si trovava a poca distanza. Tra la villa e la torre colombaia è stato reimpiantato il brolo dalla planimetria regolare, di stampo cinquecentesco.